

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Publicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

IL PEGGIO IN UN CONTESTO PREOCCUPANTE

di Nicola Di Carlo

La storia del continente europeo è incentrata nei primi secoli sulla diffusione del cristianesimo in un quadro sociale interessato a conservare i culti idolatri con l'organizzazione pagana della vita e la divinizzazione dei cesari. Lo sviluppo ed il consolidamento della parola di Cristo cambieranno radicalmente la sorte dei popoli anche grazie alla visione cristiana degli imperatori. Alcuni, ostili alla religione, scateneranno grandi persecuzioni. Altri invece renderanno accettabile l'istruzione cristiana con il superamento delle ostilità di quanti imputavano ai cristiani crimini e magie di ogni genere. L'ascesa al trono di un imperatore cristiano, comunque, non preludeva alle conversioni di massa o all'immediata cristianizzazione d'una società non sempre disposta ad accogliere la Dottrina di Cristo già testimoniata, in parte, dalla fede degli umili. Tra l'altro molte questioni più che rimetterle al giudizio dei Papi trovavano soluzione nel patrocinio imperiale la cui funzione di garante determinerà l'insorgere di un rapporto vincolante tra i cesari e la Chiesa. Rapporto da cui in futuro emergerà il termine *cesaropapismo* a motivo del controllo dell'imperatore sulla Chiesa.

Quanto sopra ricordato aiuta a comprendere l'alternanza di luci e di ombre in un'epoca spiritualmente complessa che richiederebbe adeguati approfondimenti. Il nostro intento, comunque, non è quello di chiarire il rapporto tra Chiesa ed imperatori con l'indagine su un raffronto complesso e di cruciale importanza. Vogliamo solo sottolineare, astenendoci dall'enfatizzare l'esercizio del potere secolare (non sempre in grado di garantire la corretta applicazione delle norme di fede), l'efficacia della evangelizzazione ai fini della evoluzione sociale. Lo sviluppo religioso, infatti, apre spiragli radiosi sull'essenza della civiltà europea costruita sul ruolo centrale della morale cristiana in un contesto sociale dominato dalla barbarie. Morale divulgata

in ogni angolo del Continente dai predicatori e dalle opere dottrinali dei grandi scrittori cristiani i quali lasceranno tracce indelebili anche nei pubblici poteri ispirati al rigore ed ai valori del Vangelo. Dopo la fine delle grandi persecuzioni i Papi sono stati spesso costretti ad utilizzare, come strumento di governo, il potere coercitivo per garantire l'unità dottrinale e disciplinare. Unità messa a repentaglio dalle divisioni originate da tendenze, orientamenti e variazioni nella interpretazione della fede e dei principi dottrinali. Dalle contrapposizioni scaturiranno controversie, dissidi, divulgazione di eresie e cedimento dei vescovi. La condanna degli eretici, con il ripristino dell'ortodossia, non scongiurerà il proseguimento dei "conflitti" in ambito teologico.

Rari saranno gli atti di coerenza e di fermezza con la testimonianza di Fede come nel caso di Atanasio, vescovo di Alessandria, distintosi (nel terzo secolo) nel condannare l'arianesimo con parte dell'episcopato orientale favorevole all'eresia che negava la Divinità di Gesù. Intrepido difensore dell'ortodossia dedicò il ministero in difesa della Dottrina subendo persecuzioni, processi e condanne, passando parte della vita in esilio. Con fermezza condannò i seguaci di Ario (prete di Alessandria) i quali sostenevano che la Divinità compete solo a Dio Padre. Costoro per vendetta gli mossero le accuse più infamanti. Vano fu l'appello all'imperatore per un trattamento leale; fu invece deposto. Malgrado l'innocenza riconosciutagli anche dal Papa, accettò la rimozione recandosi a Roma dove i vescovi convocati per il sinodo lo assolsero da ogni accusa. Alcuni dissidenti tra costoro seguitarono a perseguirlo minacciando l'esilio a chi si fosse rifiutato di sottoscrivere la sua condanna. Colpendo Atanasio si voleva colpire l'ortodossia. Benché innocente sarà nuovamente esiliato. Ciò non placherà gli avversari i quali spingeranno nuovamente l'episcopato ariano a formulare nuove accuse e conseguentemente altre condanne con la complicità degli imperatori ariani i quali deponevano o insediavano i vescovi a loro piacimento. Reintegrato opererà per il trionfo dell'ortodossia fino agli ultimi giorni della vita convertendo molti tra gli stessi ariani. L'esempio del grande Vescovo,

battutosi con coraggio ed ardore in difesa della Fede, converge sull'odierna coscienza canonica non sempre impregnata di riferimenti ispirati alla matrice redentrica della Dottrina. La grandiosa crisi che la Chiesa oggi attraversa è dovuta proprio allo sconvolgimento della teologia della Redenzione, punto focale dell'ortodossia di Atanasio. Crisi aggravata dall'animosità del Sovrano, ci riferiamo a Bergoglio, da cui scaturiscono slancio, potere e determinazione nel colpire quanti si oppongono al definitivo smantellamento di leggi e principi dati da Cristo alla Chiesa. Bergoglio, "padrone" della Nave, non è un novellino nel far pulizia ed emarginare chi non inneggia alla rivoluzione dottrinale. Ha già mostrato, con persecuzioni mirate, di saper colpire chi non prende commiato dal dogmatismo e dalle fonti teologiche tradizionali. Cristo, sosteneva Ario, è un Dio di second'ordine, proprio perché ritenuto per natura non del tutto simile al Padre.

Il celebrato riformatore dal sentimento antiromano, ci riferiamo nuovamente a Bergoglio, va oltre l'eretico pronunciamento di Ario perché non ripropone Cristo privo della Sua Divinità, cosa già sostenuta e divulgata dai suoi predecessori per averLo posto sullo stesso piano degli altri fondatori di sistemi religiosi. Egli va oltre demolendo il nucleo cristologico della Verità rivelata con i criteri di un'autonomia svincolata dall'obbligo di subordinazione al Magistero Infallibile. Pertanto l'idea di Rivelazione, per Bergoglio, comprende dettagli e contenuti riassunti nel processo politico della Redenzione con la partecipazione attiva alle vicissitudini del soggetto da redimere con la promozione sociale. Non sorprende la percezione di un Bergoglio in crisi di fede e con la scienza teologica dominata dall'ansia di proiettare la Chiesa verso i valori avallati da scopi ultramondani, terreni e consoni al festival della fratellanza universale. La storia del passato (organismi penitenziali, predicazione, santi, messianismo, proselitismo, santificazione e civilizzazione) non pare abbia saputo testimoniare ciò che Bergoglio è riuscito in soli due anni a trasmettere prendendo le distanze dalle esigenze interiori delle coscienze che reclamano Cristo come postulato della Fede e della evangelizzazione. Un Cristo di Cui si ha vergogna e Lo si rende influente ai fini del pelle-

grinaggio terreno dei popoli. Non desta meraviglia se la stessa Crocifissione e morte del Dio-Umanato, spina nel fianco dell'odierno magistero, sia una realtà senza fondamento ed in perfetto accordo con i fratelli maggiori. Le odierne infiltrazioni islamiche guadagnano terreno grazie all'apostasia, all'arrendevolezza delle Istituzioni ed alle circostanze politiche d'una Casa Comune unita nella ribellione a Cristo. Un chiaro riferimento va alla prima causa di mortalità in Europa, ossia al colossale olocausto, dimenticato ma finanziato dagli Stati con l'eliminazione per aborto di milioni di bimbi ogni anno. Tra l'altro il cambio di mentalità sull'omosessualità chiama in causa la nozione di identità dell'individuo con l'atto finale (per ora) del dramma doloroso dell'educazione sessuale impartita agli scolari in tenera età. I contenuti della lezione vertono sull'apprendimento dell'ideologia gender, della masturbazione e dell'uso del sesso con tutta la diversificazione delle pratiche spiegate in classe. In Germania scatta la galera per i genitori che privano i loro bimbi delle ore di tali insegnamenti. Il predominio della tregenda nella Casa Comune trova la sua ragion d'essere nell'immane rovina prodotta dall'opera di demolizione avviata e proseguita anche dalle autorità della Chiesa. Esponenti dell'episcopato europeo plaudono al pervertimento dei costumi invocando la benedizione sulle nozze gay. Nessun cenno di protesta nell'agenda vaticana, nessun tentativo di vaccinazione contro il veleno somministrato a grandi e piccoli, nessuna presa di posizione in difesa delle famiglie che si battono per scongiurare l'abominio perseguito dai governi con la corruzione dei loro figli. Bergoglio ha altro da pensare; in cima alla patologia c'è il prossimo Sinodo. Sarà alle prese con una sorta di "processo" vitale programmato con gli estensori dell'esegesi liberale; esegesi ripudiata dai Presuli contrari alla somministrazione della benedizione alle coppie gay. Presuli lontani dalle pretese dell'inquisitore e non certamente disposti ad ammainare la bandiera. C'è da chiedersi se con lo scoccare del *dies irae* le conseguenze, prevedibili per il domani della Chiesa, delle anime e dei popoli, possano trovare un soggetto senza volto o una identità dai lineamenti trasfigurati. Leggiamo ciò che Cesare Marchi narra nel testo: "Gran-

di peccatori grandi cattedrali”: «Quando venne Carlo V per l’incoronazione, San Petronio fece le veci della Basilica romana di San Pietro. Fu scelta Bologna perché l’imperatore non desiderava allontanarsi troppo dalla Germania. E fors’anche per motivi di opportunità politica. A Roma non era consigliabile che l’imperatore si facesse vedere, non erano passati neanche tre anni dall’orrendo saccheggio consumato dai suoi lanzichenecchi. Come poteva Carlo cingere la corona imperiale nella Basilica di San Pietro che i suoi soldati avevano trasformato in stalla? Le infamie commesse dalle sue truppe erano ancora dolorosamente vive nel lutto dei superstiti, nelle carni dei prigionieri mutilati, nella vergogna delle donne violentate, nella disperazione dei cittadini derubati di ogni avere. Nessuno ha mai fatto il conto esatto dei preti uccisi o mozzati nel naso, della soldataglia che proclamò, in San Pietro, Martin Lutero Papa, delle suore strappate ai conventi e condotte nelle case di malaffare o vendute schiave, dei cittadini incatenati e lasciati morire di fame non possedendo il denaro per comperare la libertà. Un cardinale ammalato fu messo nella bara, portato in Chiesa dove gli cantarono la parodia delle esequie, minacciandolo di seppellirlo vivo se non sborsava un lauto riscatto. Soldati ubriachi gettarono bambini dalle finestre, anticipando di quattro secoli le gesta delle SS tedesche. Un asino fu vestito da vescovo, portato in Chiesa, fu ordinato al prete di dargli la comunione, si rifiutò, fu ucciso sul posto. Per sottrarre le figlie agli stupri, alcuni genitori preferirono ucciderle di loro mano. Prescelta per l’incoronazione l’altra grande città dello Stato Pontificio, Bologna divenne per qualche mese la capitale del mondo».

Lasciamo a Carlo V, in guerra con Papa Clemente VII, la responsabilità del sacco di Roma (1527) e soffermiamoci su un’ultima considerazione riferita all’evenienza del peggio. La concezione biblica del peggio, in un contesto preoccupante, non turba il sonno dell’inquilino dei Palazzi Apostolici. È prevedibile l’applicazione del *miserere mei*? Solo Dio lo sa. Chi ha intrapreso la rivoluzione non attinge alla logica di Cristo la Cui accusa è lapidaria: «Chi non è con me è contro di me e chi non raccoglie con me, disperde» (Mt 12,30).

LA NUOVA ALLEANZA

di P. Michel André

La Santa Cena del Giovedì Santo fu di una brevità ammirevole! Con poche parole Nostro Signore, Sacerdote eterno, si offrì a Suo Padre e si votò alla morte redentrice, sotto le apparenze del pane e del vino. In poche parole, Egli istituì il Sacerdozio e la Nuova Alleanza, compì infatti ciò che aveva promesso due anni prima, cioè donarsi come alimento ai Suoi discepoli: «*Accipite et manducate...*».

Qui apriamo una parentesi. Alcuni vorrebbero giustificare la comunione sulle mani con una falsa traduzione di “accipite”, tradotta con “*prendete*”; ciò non è esatto: il verbo “*accipere*” vuol dire “*ricevete*”.

L'essenziale della Messa, come della Cena, è concentrata in poche parole che contengono tutti e tre gli elementi di qualsiasi sacrificio: l'oblazione, la consacrazione e la comunione. Ora, questi tre gesti, di oblazione, di consacrazione e di comunione, sono immutabili, come lo sono le parole di Cristo che istituiva allo stesso tempo l'Eucarestia e il Sacerdozio. Questi gesti e queste parole si ritrovano in tutti i Sacrifici Eucaristici, fin dai tempi apostolici, qualunque sia il nome che è stato loro dato: sinassi, azione, mistero della santissima azione, Eucarestia.

Quest'augusta brevità è una lezione: una parola viene pronunciata, potente come la parola creatrice all'inizio del Mondo. Ricordate il «*fiat lux*», “che la luce sia”! «*Questo è il mio Corpo, questo è il Mio Sangue; fate questo in memoria di Me*». E l'Ostia Santa, la Vittima Santa offerta una sola volta dall'Eterno Pontefice sulla Croce – e durante la Cena, il Giovedì Santo, – è offerta di nuovo dalla Chiesa, Corpo Mistico di Cristo, milioni di volte in tutti i punti del globo.

La preghiera eucaristica, chiamata “Canone” fin dal IV secolo, è essa stessa molto corta. Anche questa brevità è una lezione. Noi andiamo alla Messa per assistere e prendere parte ad un'azione, piutto-

sto che per ascoltare discorsi o lunghe preghiere... che avranno tuttavia il loro ruolo in altre parti, o meglio che serviranno come preparazione dell'anima.

Il Card. Newman (1801-1890), il grande convertito anglicano del XIX secolo, si era meravigliato di questa brevità, e la propose alla nostra meditazione in una pagina celebre, di cui citerò solo qualche riga: *«Non si tratta di semplici parole, ma una grande azione come la Messa, la più grande azione possibile sulla terra [...] Non si tratta di una semplice invocazione, è, se si può osare impiegare questa parola, una evocazione dell'Eterno: Egli diviene presente sull'altare, Colui davanti al Quale gli Angeli si inchinano e i demoni tremano [...] Le parole sono necessarie, non come fine, ma come mezzo [...] Esse sono degli strumenti di consacrazione e di Sacrificio; per questo esse si affrettano, come impazienti di compiere la loro missione [...] Esse vanno veloci; tutto è rapido poiché esse sono una parte di una sola azione: esse vanno veloci poiché sono le parole terribili del Sacrificio...»*.

Sia nelle Chiese Orientali, sia nelle Chiese Latine, i riti essenziali sono sempre stati contornati da una preparazione, destinata a mettere lo spirito e il cuore dei fedeli in accordo con il sacrificio dell'altare. Si è sempre voluto liberare questi riti dallo spettacolo e dalla preoccupazione delle cose terrene, per alzarli dal punto di vista Sacramentale, e rendere i fedeli attenti al rapido mistero che si svolge sotto i loro occhi. Questa preparazione è sempre consistita in esercizi di penitenza, di preghiere, di lodi, in atti di fede e di amore, in spiegazioni della dottrina rivelata. Essi variano a seconda che la Messa sia più o meno solenne o privata. Nei giorni di penitenza, ad esempio, le lezioni, le istruzioni, le processioni sono più numerose e invitano alla contrizione, per ricevere meglio i frutti del Sacrificio redentore. Ed infatti vediamo come, ad esempio, nelle messe delle Quattro Tempora vi sono fino a cinque letture; per contro, le messe pasquali, sono più brevi, molto alleggerite. Se le liturgie orientali sono praticamente fissate fin dal IV secolo, il messale latino romano è un capolavoro che si è completato solo nel corso di molti secoli, prendendo a presti-

to dalle Chiese d’Africa, di Spagna e della Gallia le cose migliori delle rispettive tradizioni, conferendo loro, in cambio, una più certa stabilità. Il messale è stato definitivamente promulgato solo nel 1570, da San Pio V e nessuna legge costituzionale, nessuna vera legge l’ha mai abrogato.

Queste preghiere e istruzioni preparatorie (chiamate ancora prima messa o messa dei catecumeni) sono in correlazione con quello che Gesù stesso fece il Giovedì Santo. Come la Pasqua dell’Antico Testamento, celebrata dal Salvatore con i Suoi discepoli, fu un preludio, una preparazione alla nuova Pasqua che Egli istituiva offrendo la Sua vita, il Suo Corpo sfiancato, il Suo Sangue sparso, così allo stesso modo, i riti della manducazione dell’agnello pasquale disposero gli Apostoli a vedere nel loro Maestro il vero Agnello immolato per la salvezza del mondo e a comunicarsi con Lui alla Sua Tavola Santa.

Altra preparazione, ad esempio: il Divin Maestro ha lavato i piedi dei Suoi apostoli prima di istituire la Santa Eucarestia, da qui le purificazioni dispongono ad offrire al Padre la Vittima SS.ma con cuori retti e puri. I gesti del Salvatore, nella loro gravità e solennità, sono stati religiosamente imitati e conservati nei riti dell’Offertorio, della Consacrazione, della Frazione del Pane e della Comunione. Infine, è facile trovare nel Pater e nelle preghiere dell’azione di grazia che seguono la Comunione, una replica dell’inno tradizionale della Pasqua antica, che si prolungò con il lungo discorso dopo la Cena, vero canto d’amore solenne, dove Gesù aprì il Suo Cuore ai discepoli.

Terminiamo questa istruzione osservando che la Messa riassume il **dogma**, la **morale** e il **culto**.

Il **dogma** innanzitutto: perché la Messa rinnova misticamente il mistero della Redenzione, che è al centro della dottrina rivelata. È impossibile offrire il Corpo e il Sangue di Nostro Signore sull’altare senza parlare delle Persone Divine, senza ricordare la caduta causata dalla colpa originale e il risollevarlo dell’uomo. Inoltre, le preghiere della Chiesa enunciano la dottrina religiosa sulla Vergine Maria, sugli Angeli, sui Santi, sulla Chiesa militante e purgante, ecc.

Tutti i grandi capitoli della nostra fede sono spiegati dalla Santa Messa. Parallelamente, essa riassume la **morale** cristiana. Innanzitutto perché il Sacrificio di Gesù Cristo è la viva espressione delle esigenze della giustizia e della misericordia divina; ed anche perché il Sacrificio – offerta e consacrazione di noi stessi a Dio – benché ci costi, riassume i nostri obblighi morali. E ancora perché tutte le elevazioni dell'anima verso Dio, contrizione, adorazione, lode, azione di grazia, implorazione, sono tradotte nelle preghiere della Messa e si radunano intorno alla Presenza Reale del Salvatore, immolato simbolicamente sull'altare. Questo perché il Sacrificio della Messa e la Comunione che lo completa non parlano che di devozione, di distacco, di purezza. Ciò che la vita cristiana ha di familiare, di fraterno, l'interdipendenza delle spiegazioni e dei meriti, l'unità delle membra di Cristo nella Chiesa, tutto ciò è incessantemente menzionato, richiesto, esaltato nella Messa. Infine la Messa, centro della Liturgia, riassume tutto il **culto** e tutti i mezzi di santificazione. Ad esempio: il Battesimo può definirsi il Sacramento della comunione di desiderio; la Confessione è il Sacramento della riammissione all'Eucarestia; la Cresima fortifica il legame eucaristico contro le tentazioni del mondo; il Matrimonio, contro le tentazioni interne; l'Estrema Unzione predispone l'anima alla comunione perfetta del Cielo; l'Ordine è interamente votato all'oblazione del Sacrificio eucaristico.

La conclusione va da sé: nella vita cristiana tutto deve tendere alla Messa e alla Comunione. Questa ineffabile partecipazione alla vita divina dovrà diventare un beneficio quotidiano, anche nell'esistenza più occupata. San Luigi, Re di Francia, aveva previsto l'obiezione della mancanza del tempo. Egli assisteva tutti i giorni alla Messa e si trattava di una Messa cantata! E dire che c'era qualcuno che diceva che il re sprecava il suo tempo. «*Lasciateli parlare – rispondeva San Luigi – se io passassi una giornata a caccia o a giocare a scacchi, queste stesse persone non avrebbero niente da ridire!*».

Ed anche noi, più assisteremo alla Santa Messa, più l'ameremo e più scopriremo le sue ricchezze.

UN UOMO INCHIODATO ALLA CROCE

di fra Candido di Gesù

In un libro sconvolgente (*I testimoni della passione*) Giovanni Papini (1881-1956) narra che un giorno il gran rabbino Sabbatai Ben Shalom si presentò a Papa Celestino VI al quale propose, offrendogli molto oro in cambio, di abolire la Settimana Santa, la settimana della Passione di Gesù, per lasciare soltanto la Pasqua, la festa della Risurrezione.

Il discorso, tra i due personaggi immaginari, si svolge in modo drammatico e tempestoso e, alla fine, il Papa risponde perentorio: «*Noi non possiamo togliere una sillaba alla tragedia della Passione di Cristo, neppure se tu seppellissi Roma sotto una montagna di oro!*». Mentre il rabbino se ne va, il Papa piange di compassione, quindi si inginocchia e mormora la preghiera del Venerdì Santo, secondo la Liturgia cattolica: «*Ti preghiamo, Padre, per gli ebrei: toglì il velo dai loro cuori e fa' che riconoscano anch'essi Gesù Cristo nostro Signore*».

Negazione?

Papini, al termine del libro, definisce questo suo racconto «*di mia invenzione*»; ma non è inventato. Purtroppo c'è sempre stato il tentativo di abolire il Crocifisso da duemila anni a questa parte, lungo il percorso della Storia, da quando si scrisse a proposito dei primi cristiani che adoravano un asino crocifisso, ad oggi quando l'immagine dolorante di Gesù dovrebbe essere strappata dalle scuole, dagli uffici, dai luoghi pubblici, in nome del pluralismo perché – questo è il colmo – offenderebbe le altre “religioni”, i non-credenti.

Si sono fatte e si fanno tuttora “battaglie” per questa triste causa. Ma il tentativo è più profondo, assai più profondo e micidiale. Già l'8 settembre 1907 il Santo Pontefice Pio X condannò nel Decreto *Lamentabili*, unito all'Enciclica *Pascendi dominici gregis*, 65 proposizioni eretiche, tra cui la 38^a la quale negava la dottrina della Passione

e della morte espiatoria di Cristo. Il modernismo dell'inizio XX secolo negava dunque il Crocifisso, o almeno lo sottaceva, lo poneva tra parentesi, colpendo al cuore il Cattolicesimo stesso. E poi, signori, finiamola di complimentarci a vicenda: chi è che ha tolto il Crocifisso addirittura dall'altare, dove viene celebrato, nella Santa Messa, il Sacrificio di Gesù sulla croce? Sono stati certi preti, i quali, a partire dal 1965/1969, con la riforma liturgica, che mai avrebbe dovuto essere fatta, almeno in quel modo, tolsero il Crocifisso dall'altare, ora rivolto al popolo, quasi che il Crocifisso impedisse la partecipazione dei fedeli.

In tante, in troppe chiese il grande Crocifisso che dominava sull'altare – rivolto a Dio, come deve essere ogni altare –, è stato tolto, portato in sacrestia, o messo a lato dell'altare trasformato in mensa del convito. Non è cosa folle? Ho sentito persino dei ragazzini far notare questo fatto tristissimo e nefasto ai loro preti: dei ragazzini d'oggi che, educati da Gesù stesso che parla ai loro cuori, sanno che Gesù solo, Gesù crocifisso è il Centro di tutto, e non il prete che celebra (o dà spettacolo) e tanto meno l'assemblea. Tutto questo l'ha detto pure Papa Benedetto XVI che, eletto al soglio di Pietro, si è subito preoccupato di rimettere il crocifisso sull'altare in mezzo a sei candelieri, per indicare a tutti, cominciando da "lor-signori" i maestri (gli imbroglianti!) modernisti, che il centro di tutto è Gesù solo, Gesù immolato. Ma sappiamo che Benedetto XVI, per le scelte che cominciava a fare, pur con moderazione, è stato costretto a fuggire davanti ai "lupi".

A distanza di quasi cento anni da San Pio X questa negazione di Gesù crocifisso è dilagata in modo pauroso, come una valanga, come ebbe giustamente a denunciare S.E. il Card. W. Baum, Penitenziere maggiore, al Sinodo dei vescovi del 1999: *«Tra i gravi problemi di oggi esistono ignoranza e confusione diffuse. Una teologia erronea che riguarda non solo la Chiesa, i Sacramenti e la Dottrina morale; perfino i misteri fondamentali della Fede, la Trinità, l'Incarnazione, il ruolo di Gesù Cristo come Mediatore, vengono messi in discussione in vari modi o relativizzati. Questi errori non si riscontrano sol-*

tanto nelle facoltà teologiche ma si osservano oggi, a tutti i livelli: esegesi delle Sacre Scritture, formazione sacerdotale, predicazione, catechesi, pubblicazioni religiose popolari. La vitalità della Chiesa è sminuita e l'impulso missionario quasi annullato» (Osservatore Romano, 15/10/1999, p. 7).

«*Il ruolo di Gesù Cristo come Mediatore è messo in discussione e relativizzato*», lo afferma un Principe della Chiesa (il Card. Baum sopra citato), non un qualunque tradizionalista nostalgico dell'antico. L'ha affermato Papa Giovanni Paolo II nel suo testo *Ad tuendam fidem* (1998). L'ha ripetuto in diverse forme Papa Benedetto XVI. Ora Gesù Cristo è mediatore tra Dio e l'uomo, innanzitutto con il suo Sacrificio sulla Croce, accolto e voluto in espiazione dei peccati degli uomini e per ottenere da Dio il perdono, la vita della Grazia santificante, il Paradiso, la salvezza eterna. Sono i Misteri fondamentali, i Misteri principali della Fede cattolica: Unità e Trinità di Dio; Incarnazione, Passione-Morte-Risurrezione di Cristo, sui quali non è concesso alcun dialogo, ma soltanto l'accettazione e l'adorazione da parte dell'uomo, creatura, verso Dio suo Creatore e Signore.

Invece, questo oggi spesso è discusso e persino negato. Ce l'ho ancora in mente l'affermazione di un pessimo maestro: «*L'infanzia e la passione-morte di Gesù, scordatevele, contan soltanto la sua risurrezione*». Per costoro la Passione e la Morte di Gesù sarebbero solo un incidente dovuto alla sua fedeltà al messaggio annunciato, per cui avrebbe patito la morte, come capita a tanti innocenti che non sono riusciti a dialogare con il potere. Così non ci sarebbero né sacrificio espiatorio per i peccati, né sacerdozio che offre il sacrificio in Gesù. La salvezza, la novità del cristianesimo, verrebbe soltanto dalla risurrezione, la quale però più che un fatto storico reale, sarebbe soltanto spirituale, "pneumatico", come oggi si dice. In una parola, sembra vicino il tempo in cui qualcuno dall'ambone della "Parola di Dio" ci spiegherà che "Gesù è morto di raffreddore!".

Ma questa è la negazione della Redenzione operata da Gesù Cristo mediante il suo Sacrificio sulla croce. È la negazione di Dio che merita adorazione e fedeltà; è la negazione del peccato che offende

Dio; è la negazione della Legge di Dio; la negazione della necessità della Grazia al fine di ottenere la salvezza. È la negazione del Crocifisso. È un'altra "religione", se ancora di religione si tratta, non più il Cattolicesimo, come l'abbiamo ricevuto da Gesù stesso e dalla Chiesa, dagli Apostoli Pietro, Paolo e Giovanni, dai Concili, da Nicea a oggi. Occorre riscoprire il Crocifisso, essere fedeli a Gesù crocifisso.

“Il Trafitto è tutto”

«Gesù, per eccesso di amore, con la sua Passione santissima subì sul legno della croce, ci ha meritato la giustificazione e per noi ha soddisfatto la giustizia del Padre» (Concilio di Trento, 17 giugno 1545). *«Agnello innocente, con il suo Sangue sparso liberamente ci ha meritato la vita divina: in Lui Dio ci ha riconciliati con Se stesso e tra noi e ci ha strappati dalla schiavitù di Satana e del peccato»* (Paolo VI, 7 dicembre 1965). Tutto è già stato detto in modo preciso dal Catechismo di San Pio X: *«Il Figlio di Dio si fece uomo per salvarci, cioè per redimerci dal peccato e riacquistarci il Paradiso»* (25); *«Gesù Cristo, per salvarci, soddisfece per i nostri peccati, patendo e sacrificando Se stesso sulla croce e ci insegnò a vivere secondo Dio»* (26); *«Gesù Cristo, nella sua vita terrena, ci insegnò a vivere secondo Dio con l'esempio e con la parola, confermò con i miracoli la Sua dottrina; infine per cancellare il peccato, riconciliarci con Dio e riaprirci il Paradiso, si sacrificò sulla croce, unico Mediatore tra Dio e gli uomini»* (86).

Per questo, la Passione e la Morte di Gesù sono tutto e decidono tutto. La Sua morte ha meritato la Sua risurrezione, essendo stata subita e accettata come Sacrificio di espiazione e di redenzione. La Sua morte singolare ha generato la vita: la vita del Risorto è stata meritata dalla Sua morte. La gloria della risurrezione di Cristo e della nostra risurrezione alla vita nuova della Grazia e dell'eternità beata in Paradiso scaturisce dall'umiliazione del Crocifisso, fonte di ogni grazia. Dunque il Crocifisso – che continua ad essere ripresentato nella Santa Messa, Sacrificio perenne della Redenzione – è tutto. Oppure, dicendolo in altro modo, che poi è la stessa realtà, la Santa Messa è tutto,

perché ripresenta il Sacrificio del Crocifisso. Non c'è salvezza senza il Crocifisso che la Messa ripresenta sull'altare. Tutto, la salvezza, il perdono dei peccati, la vita della Grazia, la santità cristiana, la Chiesa, la vita consacrata, la vita coniugale davvero cristiana, l'apostolato cattolico come conquista pacifica delle anime a Cristo, l'amore del prossimo fino al sacrificio di sé, la vera civiltà del mondo e infine il Paradiso, tutto viene dal Crocifisso. Negato Lui, come se la vita cristiana fosse solo una festa, una danza, come si dice oggi, una sedicente vita da risorti, che non passa per la via della croce, negato il Crocifisso come unico Salvatore del mondo, con quanto comporta di adorazione a Dio, di fedeltà alla sua Legge, di rispetto alla Verità, di dedizione e di corrispondenza al suo Amore senza limiti, come impegno per salvare la propria anima e le anime dei fratelli, non reggono più né la vita cristiana, né la vita religiosa consacrata e neppure il Sacerdozio, che esiste solo come prolungamento del Sacrificio e del Sacerdozio di Gesù.

Rimane un solo grande compito che è la missione assoluta: tornare ad essere gli adoratori e gli apostoli del Crocifisso come apostoli della Verità di tutto il Credo cattolico, gli apostoli di Gesù Sacerdote e Ostia a partire da oggi, da Venerdì Santo e Pasqua 2015, nel tempo più empio e più gaudente della storia, ma anche il più disperato, sulle orme dei Santi più grandi.

Oh, certo non aboliremo la Settimana Santa, neppure se qualcuno seppellisse la Chiesa sotto una montagna di oro ma, come scrisse Robert Hugh Benson (*Il Padrone del mondo*) nel 1908, quando i modernisti già Lo negavano, «*ci consacreremo a Lui solo e il Cristo crocifisso sarà il nostro unico patrono*», che ci darà la nostra missione.

«*Ero uscito di casa per saziarmi di sole. Trovai un Uomo che si dibatteva nello spasimo della crocifissione. Mi fermai e gli dissi: "Permetti che io ti aiuti a staccarti dalla croce". Ma Lui rispose: "Lasciami dove sono. Io non scendo dalla croce fino a quando sopra vi spasimano i miei fratelli". Gli dissi: "Che cosa vuoi che io faccia per Te?". Mi rispose: "Va' per il mondo e dì a coloro che incontrerai che c'è Gesù, il Cristo, inchiodato alla croce"*» (Fulton J. Sheen).

UNA POSSIBILE GEOPOLITICA

DEI POPOLI CRISTIANI [3]

del dott. Filippo Romeo

4. L'attuale quadro geopolitico.

La situazione geopolitica odierna ci pone di fronte ad una serie di crisi internazionali in cui gli equilibri tra le potenze si mostrano sempre più labili e in cui l'esplosione di un conflitto globale appare, secondo Papa Francesco, già in atto.

Gli Stati Uniti e i suoi alleati della NATO hanno condotto una politica aggressiva e minacciosa verso Oriente, producendo differenti situazioni di crisi nella zona di influenza strategica russa (vedi Ucraina, Georgia, Siria, Afghanistan), con il precipuo scopo di accerchiare Russia e Cina. Il controllo di tale area è stato, per via della sua centralità geografica e delle risorse presenti nel sottosuolo, l'obiettivo a cui hanno mirato gli strateghi. Il teorico inglese Halford John Mackinder, uno dei padri fondatori della geopolitica classica, riuscì meglio degli altri a raffigurare in modo letterario l'importanza di tale area elaborando nel periodo a cavallo tra la fine dell' '800 e gli inizi del '900 la famosa teoria dell'*Hertland*, secondo cui «*chi controlla l'Est Europa comanda l'Hertland: chi controlla l'Hertland comanda l'Isola-Mondo: chi controlla l'Isola-Mondo comanda il mondo*». L'*Hertland* indicato da Mackinder corrisponde sostanzialmente alla grande massa di terra euroasiatica il cui pivot è identificabile nella regione dell'Asia Centrale, storico luogo di interesse e di confronto per le grandi potenze, nonché teatro del memorabile “Grande Gioco” fra l'impero britannico e quello russo. **A seguito dell'implosione dell'Unione Sovietica, che portò all'indipendenza delle Repubbliche Centroatliche, la regione tornò all'attenzione dei grandi strateghi e, in particolare, dello statunitense Brzezinski il quale, nella sua maggiore opera *The Grand Chesboard* pubblicata nel 1997, ha sostenuto che la chiave del potere globale è il controllo dell'Eurasia e che la chiave per controllare l'Eurasia è il controllo delle Repubbliche**

dell'Asia Centrale. Per ottenere tale controllo – spiega Brzezinski – è importante spingere la Russia (debitata) verso la struttura atlantica-europea di modo che rinunci a ricostruire il suo impero euroasiatico lasciando, così, campo libero a Washington di farsi garante della stabilità e del libero accesso all'area. Corollario dell'egemonia statunitense sarebbe stata la realizzazione di una rete di oleodotti che avrebbero segnato la fine del monopolio russo nel trasporto di idrocarburi. Dagli scritti di Brzezinski emerge con chiarezza il piano di estensione dell'impero egemonico statunitense. Egli afferma, inoltre, che non essendo gli Stati Uniti una potenza euroasiatica, essi devono necessariamente agire influenzando i Paesi che occupano tale territorio e, più in particolare, tre Stati periferici di quel continente euroasiatico al fine di arginare il pericolo che proprio da quell'area nasca un concorrente alla supremazia americana. È per tali ragioni che molti analisti intravedono nel contesto geopolitico euroasiatico l'origine e al contempo il fine ultimo della maggior parte degli stravolgimenti politici che interessano l'intero pianeta. In particolare, vi è chi ipotizza che la *strategia del caos* di matrice statunitense – che nell'ultimo ventennio ha destabilizzato varie e vaste aree del pianeta, partendo dai Balcani e passando per Afghanistan, Iraq, Siria e che ha sfiorato l'Iran con i falliti tentativi di rivoluzione colorata, senza tralasciare la guerra in Georgia, le varie rivoluzioni dei tulipani e delle rose e non ultimo le primavere arabe, l'Ucraina e l'avvento dell'ISIS – sia stata senz'altro mirata a spostare il baricentro geopolitico nelle due aree più sensibili del globo: il Mediterraneo e l'Asia Centrale.

La finalità di tale strategia è stata appunto quella di ostacolare, in un primo tempo, la rinascita di una nuova potenza nello spazio euroasiatico, e successivamente, dopo che la Russia ha ripreso vigore, di impedirle lo sbocco al mare; ma soprattutto di impedire che una Russia potente e sovrana, qual è quella attuale, possa entrare in sintonia con l'Europa. A ben pensare, la frammentazione della cerniera mediterranea per mezzo di azioni militari, dirette o coperte, oltre a costituire innumerevoli focolai di tensione nell'area geostrategica della Rus-

sia, favorirebbe anche l'apertura di una via di accesso, sul tracciato della via della seta, verso lo spazio centro asiatico (non a caso già definito dagli euroatlantici “*Balcani Euroasiatici*”) per la realizzazione del Grande Medio Oriente che da anni alberga nei progetti del Pentagono.

I vari focolai di tensione generati dalla suddetta strategia del *caos* per destabilizzare la cintura di influenza russa mirano a rendere lo Stato vulnerabile nei suoi confini e quindi costretto a difendersi contrattaccando. La situazione al momento già incandescente, se dovesse esplodere, provocherebbe una drammatica guerra tra superpotenze, che si contenderebbero il dominio dell'*Isola Mondo*.

5. La Russia nella visione geopolitica di Vladimir Putin.

Contrariamente alle aspettative di quei teorici che al tramonto dell'impero sovietico avevano decretato la “fine della storia” e la realizzazione dell'unipolarismo perfetto a guida statunitense, oggi si va delineando un quadro del tutto differente. Se è innegabile che sotto il profilo culturale e più marcatamente sociologico stiamo assistendo ad una tendenza unificante e ricompositiva del mondo, strutturato per mezzo dell’“industria culturale” *made in U.S.A.* utilizzata dagli strateghi come strumento di *soft power*, al tempo stesso sotto il profilo geopolitico si va affermando in modo inequivocabile un'architettura multipolare, o come è stato detto, un “uni-multipolarismo”. Con questa espressione si vuole indicare quel momento intermedio tra la caduta dell'unipolarismo e il consolidarsi del multipolarismo. Quest'ultimo si genera dalla commistione di differenti elementi che, come dei fiumi carsici, hanno camminato sotto traccia per poi riemergere quasi improvvisamente. Tra questi vi è l'irrompere sulla scena di potenze quali Cina, Russia, India, Brasile, Sud Africa — meglio noti come BRICS — che divenendo dei poli regionali con un ruolo di primato nella loro area di influenza (si pensi, a titolo di esempio, alla Russia in Eurasia o al Brasile in Sud America), hanno avuto l'abilità di coniugare legami politici ed interessi economici; fattori che, interconnessi alla dimensione geografica, ne hanno consentito l'organizzazione al-

l'interno di un nuovo quadro internazionale.

La Federazione Russa nata dalle ceneri dell'Unione Sovietica, dopo un decennio di instabilità, è riuscita efficacemente a riconfermare il proprio ruolo di gigante internazionale. In tale delicato e fugace contesto unipolare, contraddistinto dalla progressiva espansione statunitense nella massa euroasiatica (attuata, come sopra menzionato, con la prassi delle guerre “umanitarie” nei Balcani, in Iraq e in Afghanistan), Mosca ha recuperato pienamente il suo prestigio sia presso gli attori ex sovietici che presso gli attori globali emergenti, consentendo un sostanziale riequilibrio nello Spazio ex sovietico che è stato definito “gran-regionale” e “pro-euroasiatico”. È di fondamentale importanza sottolineare che in tale nuovo assetto la Federazione Russa non ha assunto una posizione egemone ma, al contrario, ha privilegiato gli aspetti cooperativi volti allo sviluppo socio-economico e alla sicurezza collettiva dell'intera area. **La prassi cooperativa adottata da Mosca ha caratterizzato anche le successive relazioni intessute con i paesi emergenti – Brasile, India, Cina e Sud Africa – con i quali costituisce il raggruppamento geoeconomico dei BRICS destinato ad incidere sempre più profondamente nei nuovi scenari globali. La peculiarità di detta organizzazione, risiede principalmente nel fatto che i Paesi membri stiano formulando un nuovo modello di inserimento internazionale e di cooperazione al cui interno si affrontano tutte le questioni nodali dell'economia mondiale: dalla questione climatica a quella del paniere delle valute, da quella inerente i processi di modernizzazione e di sviluppo innovativo a quella relativa alla sicurezza di particolari settori industriali. A tal proposito, sono di notevole rilievo i progetti messi in campo per sviluppare delle valide alternative al regime finanziario nordamericano, dominato dal dollaro e per rendersi indipendenti dai *dicktat* economico finanziari “imposti” dalla Banca Mondiale, dal Fondo Monetario Internazionale e dalla Banca dei Regolamenti internazionali. Tra le iniziative in cantiere vi è la creazione della Banca dei BRICS il cui obiettivo principale sarà sostenere progetti comuni di sviluppo nei Paesi associati e fronteg-**

giare le future ed eventuali crisi finanziarie internazionali adoperando un paniere di valute che possa fare da contraltare al dollaro. Annunciatane la creazione nel 2013 a Durban, durante il V vertice dei BRICS, l'accordo vero e proprio per la realizzazione è stato siglato durante l'incontro tenutosi lo scorso luglio 2014 nella città di Fortaleza dove si è deciso che l'istituto, che avrà sede in Sud Africa, sarà operativo già dal 2015.

I BRICS, inoltre, fanno percepire la loro presenza con grande determinazione anche nelle tematiche scottanti dello scenario internazionale concernenti le tensioni e i conflitti. Ne rappresenta un esempio sia la posizione assunta nel 2011 sulle questioni di Libia e Siria, quanto sull'attuale crisi ucraina in merito alla quale, durante il loro incontro a margine del vertice sulla sicurezza nucleare a L'Aja, hanno dichiarato la loro ferma opposizione contro le attuali sanzioni nei confronti della Russia. La riaffermazione di Mosca su un così ampio piano internazionale è stata possibile grazie a due fattori principali riscontrabili nel ruolo svolto da Putin nel capitanare e compattare il Paese e la sua classe dirigente e nel ristabilimento di nuove ed adeguate relazioni con i vicini. Tali fattori hanno sancito il compimento del ritorno russo e quindi l'affermazione della Russia come grande potenza eurasiatica che, preoccupata di difendere i suoi "interessi nazionali" (e non più ideologici) amplia lo spazio dell'ex-URSS alla Comunità degli Stati Indipendenti (CSI). Sotto la guida di Vladimir Putin la Russia sta realizzando la sua strategia sulla base del suo sviluppo economico e militare (soprattutto nucleare) e della sua rilevanza all'interno della CSI, il suo "estero vicino", diventato la priorità della sua politica estera. È chiaro, dunque, che Putin miri ad instaurare un'architettura mondiale multipolare che possa garantire un pacifico e collaborativo equilibrio tra le varie potenze del globo partendo da quelle (ri)emerse (quindi la Russia, il Brasile, la Cina e l'India e Sud Africa) e che contrasti la visione egemone statunitense. In tal senso è fondamentale citare l'Unione Economica Euroasiatica sviluppata dalle relazioni tra Bielorussia, Kazakistan, Russia e Armenia. Tale progetto è di straordinaria importanza perché potrebbe essere

letto come un parziale riorientamento ad est delle economie dell'area euroasiatica ma anche come l'avvio della creazione di un ponte tra le economie di Europa ed Asia. L'idea di Putin era di sviluppare, attraverso l'appoggio dei partner europei (molti dei quali erano d'accordo con tale visione) uno spazio comune di cooperazione economica e umanitaria da Lisbona a Vladivostok. Progetto che si sarebbe potuto gradualmente realizzare soltanto attraverso una costante cooperazione tra le due unioni. L'agenda di Putin è principalmente orientata all'integrazione positiva e pacifica, che esclude tentativi di limitazione della sovranità dei vicini. In questo quadro l'Europa sarebbe divenuta un partner naturale sia per la continuità geografica che per il comune bagaglio culturale e valoriale che intercorre tra le due aree. In ragione delle politiche sin qui condotte e degli obiettivi che si era prefissato, è evidente che Putin avrebbe gradito l'inizio di un dialogo concreto tra l'Unione Eurasiatica e l'Unione Europea, un dialogo che invece ha sempre trovato il veto, peraltro mai motivato in maniera plausibile, di Bruxelles e a cui la crisi ucraina ha fatto seguito incrinando manifestamente i rapporti.

In definitiva, alla luce della attuale situazione geopolitica appare ragionevolmente ipotizzabile che se la Russia fosse accolta in fraterna solidarietà europea potrebbe svolgere un ruolo decisivo per la Pace. L'unione di queste due importanti aree del pianeta andrebbe a suggerire senz'altro la stabilità e la pace mondiale.

[3-fine]

**Paolo Riso - *Beato Rolando Rivi, seminarista martire* -
Ed. Velar, p. 47, Gorle (BG) 2015**

È la nuova piccola biografia del giovanissimo seminarista Rolando Rivi nato a San Valentino di Castellarano (RE) il 7/ 1/ 1931 e trucidato dai partigiani comunisti a Piane di Monchio (MO) a 14 anni il 13/ 04/ 1945 in odio alla fede cattolica. L'Autore in questo profilo biografico approfondisce il cammino spirituale di Rolando nel suo amore a Gesù crocifisso ed eucaristico che l'ha condotto ad affrontare il martirio come i ragazzi e i giovani delle prime generazioni cristiane.

GESÙ GRAN SIGNORE DELLA VITA

di Petrus

«Ecco, viene l'ora, anzi è già venuta, che vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo» (Gv 16,32). È l'ora del dissolvimento, in cui percosso il pastore anche le pecore saranno disperse (Mt 26,31), affinché appaia molto chiaro chi è l'uomo; ma è anche l'ora in cui affiora più luminoso che mai il volto di Colui che tutto sostiene e unifica: «*Che tutti siano uno, come Tu, Padre, in Me, e Io in Te*» (Gv 17,21); «*Vi dò un comandamento nuovo... il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come Io ho amato voi*» (Gv 13,31s; 15,12s).

Il dissolvimento del gruppo apostolico è già in atto nel momento in cui Gesù precipita nell'agonia dell'orto degli ulivi: «*E così non siete stati capaci di vegliare un'ora con Me? Vegliate e pregate per non cadere nella tentazione: lo spirito è pronto, ma la carne è debole... Ormai chi mi tradisce è vicino*». Giuda non ha dormito, e avanza verso Gesù accompagnato da coloro che son venuti a catturarLo. Giuda si accosta a Lui per baciarLo, e dice: «*Salute, o Maestro*»; e Lo bacia. Come reagisce Gesù? Una delle perle più luminose del Vangelo è la risposta di Gesù, il Quale non è preoccupato tanto di Se stesso, quanto della sorte di Giuda: non vuole spegnere il lucignolo fumigante, non vuole spezzare la canna fessa, e rivolge al traditore la parola più mite che troviamo nel Vangelo: «*Amico, perché sei qui? Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo?*». Così pure, nel momento drammatico in cui sta per cadere nelle mani dei nemici, Gesù si preoccupa di salvare non Se stesso, ma i Suoi discepoli: «*Se cercate Me – dice alle guardie – lasciate liberi costoro*». Si adempie così la Scrittura secondo la quale nessuno di loro sarebbe andato perduto. Con la sciabolata all'orecchio di Malco, Pietro si è messo in un gravissimo impiccio. E Gesù provvede a togliere il suo focoso discepolo dai guai: «*Toccato l'orecchio, lo sanò*». E insieme si verifica il fatto sconcertante che l'ultimo miracolo di Gesù in vita è compiuto a favore di un suo nemico!

A notte inoltrata si apre la serie dei processi: davanti ad Anna, a Caifa, a Pilato, a Erode... Parole e silenzi del Maestro si alternano in modo che appare

sempre più chiaramente la sua statura divina: non Lui è giudicato, ma i suoi giudici sono posti l'uno dopo l'altro al vaglio della Verità. Quale dignità nelle Sue risposte, e forse più ancora nei Suoi silenzi! «Gesù taceva»: di fronte all'uomo che scende al compromesso, di fronte all'uomo superficiale che si diverte sulle cose serie, che può fare la Verità se non tacere? Gesù che appare sfigurato di fronte al pretore o di fronte alla folla non ha perduto nulla della sua statura di Gran Signore della Vita: nelle sue parole e forse più ancora nei suoi silenzi divini, è sempre il gran Re di fronte al Quale *«si compie il giudizio di questo mondo, e il principe delle tenebre è cacciato fuori»* (Gv 12,10). E quanta maestà in quello sguardo lanciato di sfuggita su Pietro dopo le sue cadute: *«E il Signore, voltatosi, fissò Pietro. E Pietro si ricordò delle parole del Signore..., e uscito fuori pianse amaramente»!* (Lc 22,61).

Capolavoro della divina grandezza sono le ultime parole di Gesù sulla croce. Sotto di Lui ondeggia una folla confusa, che a delitto compiuto comincia a rendersi conto del proprio tragico errore. Ma i capi del popolo non cessano di accanirsi contro di Lui. Sembrano ebbri della propria vittoria e Lo provocano con motti mordaci: *«Ha salvato altri e non sa salvare Se stesso... Scenda dalla croce, e gli crederemo... Ha confidato in Dio: lo liberi, se gli vuol bene!»*. Con una risposta che congiunge sponsalmente verità e amore, Gesù rivolge gli occhi al Padre e lo prega: *«Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno»*. Accanto a Lui, sulla croce, c'è un ladrone che si pente e Lo prega: *«Gesù, ricordati di me quando sarai nel tuo regno»*. E Gesù gli dice: *«In verità, oggi sarai con Me in Paradiso»*. Paradossos della carità divina: il primo santo che entra nella visione di Dio non è colto dalle vette della mistica o dell'eroismo cristiano, ma dai fondali tenebrosi della malavita!

Ultimo dono che rimane a Gesù sulla terra, il più prezioso, il più delicato, è sua Madre, Colei che ha avuto il coraggio di condividere la sua sorte ai piedi della croce. Gesù pensa a Lei e pensa al suo discepolo prediletto, e a questi dice: *«Ecco la Madre tua»*; la Madre di Giovanni, degli Apostoli, della Chiesa, quale dono meraviglioso! Ormai Gesù non ha più alcun legame sulla terra. Le ultime sue invocazioni sono rivolte al Padre: *«Mio Dio, mio Dio, perché Mi hai abbandonato!»*. Supremo grido dell'anima che sta per subire lo strappo dal corpo, grido che si placa nell'umile esclamazione: *«Ho sete»*, e

nell'affermazione gaudiosa: «*Tutto è compiuto*». Poi, mandando un alto grido, Gesù disse: «*Padre, alle tue mani affido il mio spirito*». E reclinato il capo spirò.

La trasfissione del costato dopo la sua morte pone il sigillo visibile al mistero di Verità e di Amore racchiuso in tutta la vita di Gesù. È il segno che attira lo sguardo: «*Quando Io sarò elevato da terra, trarrò tutti a Me*» (Gv 12,32); «*Ogni occhio Lo vedrà, anche di quelli che Lo hanno trafitto*» (Ap 1,7). È il segno di fronte al quale si rigenera la fede di Tommaso: «*Metti la mano nel costato, e non essere incredulo, ma credi*» (Gv 20,27). È il segno sul quale noi stessi siamo invitati a mettere le mani per verificare in ogni fatto e in ogni parola di Gesù, soprattutto nella sua Passione, Morte e Risurrezione, la sua cristallina e incorruttibile coerenza di Verità e Amore. Nel segno visibile dello squarcio al costato, che sintetizza tutta la vicenda terrena di chi nella notte del tradimento dona fino a tal punto Se stesso, Gesù si rivela veramente «*mio Signore e mio Dio!*» (Gv 20,28).

Il costato rimane aperto anche dopo la risurrezione. È cambiata la condizione fisica di Gesù, ma il suo Spirito rimane intatto come prima. In questo Spirito, Gesù, «*propostosi il gaudio, subì la croce*» (Eb 12,2). Dio ama chi dona con gioia; ma Lui stesso lo ha fatto prima e immensamente più di noi: si è donato nella gioia. È un altro aspetto del mistero di Gesù paziente e crocifisso: quell'ora, così tragica, così oscura, era da Lui attesa, intensamente agognata: «*Fuoco son venuto a gettare sulla terra, e come desidero che divampi! In un bagno devo essere immerso, e quanta ansia mi sento finché non sia compiuto!*» (Lc 12,49s). Gesù parlava della sua Passione e Morte come di ora della sua «*glorificazione*» (Gv 7,39; 12,16; ecc.), in cui si sarebbe rivelato in pienezza il suo amore per noi. Gli eventi così oscuri e dolorosi della sua Passione e Morte sono dominati dalla serenità. Sotto un cumulo indicibile di dolori Gesù porta in Se stesso la gioia, sì, la gioia! Ce lo assicurano i mistici, che al termine delle macerazioni prodotte in essi dall'azione purificante di Dio sentono salire dal proprio fondo, ormai trasformato in carità, una gioia immensa: «*Sovrabbondo di gioia in ogni mia tribolazione*» (2Cor 7,4). E la comunicano, anche senza volerlo. Perché la gioia è l'aureola immancabile della Verità e dell'Amore.

Gesù in croce tenta la resipiscenza dei crocifissori

Molti sono rimasti stupefatti dalla dignità mantenuta da Gesù nella tortura del processo, dalla Sua sovranità a fronte dei Suoi giudici, dalla sbalorditiva forza dei Suoi silenzi e infine dalle Sue immani fatiche. Molti hanno espresso profonda comprensione delle poche parole che Gesù pronuncia, con supremo sforzo, mentre è in croce, ma per lo più sbagliano nell'interpretare la citazione che Gesù, con immensa carità, evoca dall'antico salmo 22 che inizia con le parole «*Dio mio perché mi hai abbandonato*». I predicatori sottolineano che Gesù si è sentito ed è stato effettivamente abbandonato da Dio in una tenebra disperante, senza curarsi né dell'esegesi del salmo né del contesto in cui Gesù lo evoca né dell'effetto conturbante di tale evocazione.

Il salmo, attribuito all'antenato David, è nella prima parte un'impressionante profezia della scena del crimine verificatasi sul Calvario contro Gesù. Il salmo è molto lungo (ben 32 versetti) e nella seconda parte, che comincia con le parole «*Jave non startene lontano, affrettati in mio aiuto*», è trionfale, celebrativo di vittoria, chiaramente universalistico e termina con le parole «*opera Sua è questa!*». I Romani no, ma i sacerdoti ebrei circostanti che avevano preteso la morte del "bestemmiatore", lo conoscevano bene, e Gesù ricorda loro la profezia che si sta verificando sotto i loro occhi.

I sacerdoti, però, lungi dal rendersi conto del loro colpevole errore contro il quale il salmo esalta l'intervento glorificatore Divino, temono che la gente intorno possa riconoscere la citazione di Gesù e così accorgersi del crimine commesso dall'autorità. Per questo, approfittando dell'assonanza delle iniziali parole ebraiche (Eli) del salmo, confondono la gente asserendo beffardamente che Gesù chiama Elia (il profeta che aveva fatto uccidere i sacerdoti infedeli) e Lo sfidano: «*Vediamo se viene Elia a liberarlo*». I Romani non capirono il senso del salmo, ma capirono l'invocazione religiosa del Condannato, il Quale, prima di spirare, aveva sovranamente invocato il perdono sui Suoi implacabili nemici, e questo bastò loro per concludere: era un santo, altro che bestemmiatore, era davvero un dio.

Gesù aveva chiara coscienza umana del Proprio essere Divino («*Io e il Padre siamo uno*») e aveva chiaramente avvertito ch'Egli era sempre unito al Padre, sempre operando con Lui e godendo sempre della compiacenza del Padre. L'abbandono in tenebre disperanti si è verificato, ma nei sacerdoti, assassini perfino della propria coscienza, avvisati invano dal terremoto che causò la scissione del velo del Sancta Sanctorum, e dunque tutti impietosamente uccisi nel finale assalto romano al tempio ormai trasformato in ultima disperata trincea del falso messianismo temporalistico.

don Ennio Innocenti

UNA LEGGE... PER SAPER AMARE

*di don Enzo Boninsegna**

Dio non ha creato a casaccio; e dopo aver creato non ha abbandonato le sue creature a se stesse, ma le mantiene nell'esistenza e per amore le governa con leggi precise, perché possano svolgere il compito che ad ognuna di esse è stato affidato. Guardati attorno e rifletti.

La Terra gira intorno al Sole con una precisione sbalorditiva, sempre con lo stesso tempo, senza sbagliare un solo secondo in un anno, e sempre a una certa distanza, variabile ma stabilita, e con quella certa inclinazione del suo asse che rende possibile il variare delle stagioni. E questo da milioni e milioni di anni. Il Sole dà sempre lo stesso calore: non troppo, per non bruciare il nostro pianeta e i suoi abitanti, e non troppo poco, perché non moriamo dal freddo. Le piante ci danno i loro fiori per rendere più bella la terra, e i loro frutti, secondo il ciclo delle stagioni e secondo le nostre necessità. Anche gli animali, per poter rendere numerosi e importanti servizi all'uomo, vivono la loro vita secondo la volontà di Dio, nel rispetto assoluto delle leggi stabilite dal Creatore per ogni specie. In questa obbedienza al Signore che li ha fatti, gli animali sono guidati non dall'intelligenza (che non hanno), ma dall'istinto, e perciò, non essendo liberi, non sono in grado di commettere alcuna trasgressione. Vivono senza possibilità di peccare e obbediscono senza alcun merito. Ma pensa a cosa succederebbe se ogni creatura si gestisse secondo criteri propri e non secondo le leggi stabilite da Dio. Sarebbe il finimondo! Per nostra fortuna nessuna creatura può fare questa scelta.

L'uomo, invece, proprio perché è un essere anche spirituale, e quindi intelligente e libero, può rifiutarsi di sottomettere le sue scelte alla legge del Signore. Se alle altre creature le sue leggi Dio le impone, all'uomo le propone. Ovviamente, pur lasciandogli la libertà fisica di non sottomettersi, lo ritiene responsabile delle scelte che fa e un giorno gliene chiederà conto.

Questo dover rendere conto a Dio può dar fastidio a chi vorrebbe una libertà totale e cioè non solo la possibilità fisica di far il male, ma anche il diritto di non pagarne le conseguenze... ma sarebbe una falsa libertà. Se infatti tu la rivendicassi per te, anche ogni altra persona potrebbe rivendicarla per sé e tutti saremmo esposti al rischio gravissimo di essere eliminati da qualcuno, che più facilmente sarebbe tentato di uccidere, incoraggiato dalla certezza di non dover rendere conto a nessuno dei suoi omicidi, neanche alla propria coscienza.

L'uomo, dunque, può fare ciò che a nessun'altra creatura è concesso di fare: può scegliere se sottoporsi a Dio (e allora il Signore glielo computa a merito, e gliene darà il premio), ma può anche ribellarsi alla legge di Dio (e in questo caso c'è il demerito, la colpa, e ci sarà il castigo). Il giudizio del Signore su ogni uomo è assolutamente necessario perché Dio non diventi ingiusto. Non sarebbe infatti suprema ingiustizia trattare alla stessa maniera l'assassino e la sua vittima innocente? Certo, Dio può anche perdonare chi fa il male, ed è felice di farlo, ma lo fa a una condizione: che quell'uomo Gli chieda perdono umilmente per il male fatto, ripari come meglio può e ritorni sui sentieri tracciati da Lui. Da sempre l'uomo sente in sé la voce della coscienza che gli ricorda la legge di Dio. Ma lungo i secoli, disturbata e offuscata dal peccato originale che fermentava nell'uomo, la coscienza non era in grado di riportargli fedelmente il pensiero di Dio su ciò che è bene e su ciò che è male. Venuta a mancare la bussola, in molte situazioni l'uomo temeva e fuggiva il bene come fosse il male e faceva il male credendolo o sentendolo come bene.

Ne sono derivati, da questo, danni gravissimi al singolo uomo e alle comunità, ai colpevoli, ma anche agli innocenti. Il Signore ce l'ha detto chiaramente per bocca del profeta Isaia: «*Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l'amaro in dolce e il dolce in amaro*» (Is 5,20). Se qualcuno faceva il male credendolo bene, e questo in buona fede, per colpa della cattiva educazione in cui era cresciuto, Dio non glielo imputava a peccato, ma le gravi conseguenze c'erano lo stesso. Vuoi un esempio? Presso alcuni popoli si praticavano i sacrifici uma-

ni, perfino i genitori uccidevano i propri figli per offrirli in sacrificio, convinti che fossero le divinità a volere questo. Quei tali potevano anche non far peccato, ma intanto, con o senza loro colpa, i loro figli morivano. Sono guai seri, dunque, per quella società che non tiene conto della legge di Dio!

Il Signore allora, nel suo amore, ha voluto far luce e ha cominciato a codificare le sue leggi dando a Mosè i dieci Comandamenti. Queste leggi, date al popolo Ebreo, ma perché arrivassero prima o poi a tutti i popoli, avevano il compito di rieducare le coscienze confuse. Con i dieci Comandamenti Dio ha restituito la bussola all'umanità. Va detto inoltre che la legge di Dio non vincola solo le singole persone, ma obbliga anche le comunità umane. Guai, come dice il profeta Isaia, a quel popolo che per mezzo dei suoi legislatori si dà delle leggi contrarie alla legge di Dio! Forse qualche volta avrai sentito dire che l'Italia è uno Stato "laico". Sai che significa questo? Significa che lo Stato non si interessa di Dio, perché la sua "eventuale" esistenza è considerata del tutto insignificante.

E se anche per la maggioranza dei cittadini l'esistenza di Dio è certa e scontata, a questo Dio lo Stato nega il diritto di interferire con le sue leggi nella vita degli uomini. I singoli, se vogliono, osservino pure la legge di Dio nella loro vita privata, ma la società non sa che farsene di quella legge: le leggi se le fa da sola, secondo la volontà (spesso secondo gli interessi) della maggioranza e indipendentemente dalla volontà di Dio. E se in un uomo nasce un conflitto tra la sua coscienza, che si ispira alla legge di Dio, e le leggi che lo Stato pretende di imporgli? In questo caso lo Stato "laico" esige il rispetto delle sue leggi e il rifiuto della legge di Dio. Secondo questo criterio, ogni crimine può diventare legale, basta solo che sia comandato o permesso dalle leggi degli uomini. Dunque... nessun tedesco avrebbe la colpa dello sterminio di sei milioni di persone nei campi di concentramento, per la sola ragione che quelle morti erano volute dalle leggi dello Stato.

Come vedi, tra l'ateismo che dice: "*Dio non c'è*" e il laicismo, spinto alle estreme conseguenze, che dice "*Dio non c'entra*"... c'è ben

poca differenza! Anche agli Apostoli l'autorità ha tentato di imporre un ordine ingiusto, ma San Pietro, consapevole che nessuno è al di sopra di Dio e più di Lui merita la nostra obbedienza, ha risposto in tono fermo: «*Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini*» (At 5,29). L'uomo non può fare le sue leggi prescindendo dalla legge di Dio, che è il supremo Legislatore. E se fa questo... ne paga le conseguenze, non solo nell'altra vita, ma anche in questa vita. Se infatti la legge di Dio coincide con il bene dell'uomo..., ogni legge umana che si discosta dalla legge divina porta al male e quindi alla rovina dell'uomo.

Ne vuoi una conferma? Dio ha fatto anche delle leggi per la vita fisica, ad esempio: per vivere bisogna mangiare. Se uno Stato "laico" decidesse che è vietato mangiare... non per questo l'astenersi dal cibo per un tempo prolungato diventerebbe lecito e sarebbe senza conseguenze! Anche se fosse una legge "laica" a ordinarti di non mangiare... tu moriresti di fame. Nessuno Stato può far diventare bene quello che è intrinsecamente male.

Dice Pascal: «*La prima legge del mondo (i Comandamenti) è anche la più perfetta*» e perciò ogni legge degli uomini è a quella legge che deve ispirarsi. Se ciò non avviene..., avviene il disastro! Solo nel rispetto della legge del Signore l'uomo sarà in armonia con se stesso. Solo nel rispetto della legge del Signore l'uomo sarà in armonia con gli altri uomini e ci sarà ordine nella società. Solo nel rispetto della legge del Signore l'uomo sarà in armonia col suo Creatore. Solo nel rispetto della legge del Signore l'uomo potrà accedere al premio che Dio ha preparato per quelli che Lo amano e Gli sono fedeli (Gc 1,12).

**da "Parliamo di amore ai giovani", pro-manuscripto, 1995*

Pascha nostrum immolatus est Christus. Alleluia!

Dopo le lunghe e tristi ore della Passione, allo scoccare del giorno della luce, l'Eterno Re trionfante risorge dalle tenebre della morte varcando la pietra del sepolcro come un raggio di sole attraversa un cristallo.

Sul Corpo glorioso del Redentore risplendono ora le sue sacratissime Piaghe, veri trofei della Sua vittoria e del Suo amore.

Santa Pasqua da tutta la Redazione di "Presenza Divina"

“CHI È LA CHIESA PER POSSEDERE LA VERITÀ...”

di Romina Marroni

«...quel documento che ha pubblicato sulla *New Age*^[1], lo bruce-rei!» questa la frase con cui un sacerdote cattolico sui quarant'anni ha risposto ad una mia osservazione durante un corso per “guide spirituali” tenuto da gesuiti. Su tale documento, abbastanza lungo e circostanziato, la Chiesa ha espresso il suo parere (negativo) sia sul movimento in se stesso sia sulle diverse pratiche da esso sostenute e diffuse, come la meditazione trascendentale, i vari psicotraining nei quali non si distingue tra psicologia e spiritualità, ecc. Eppure a vedere oggi questo documento sembra essere stato completamente ignorato, anzi molte pratiche in esso condannate sono state incorporate nella nuova evangelizzazione.

Un esempio? L'enneagramma: è un metodo, utilizzato per scopi psicologici, che serve a comprendere la personalità dell'individuo ricorrendo di fatto ad una simbologia esoterica basata su numeri e disegni geometrici. Fu introdotto, o meglio fatto conoscere, negli anni Sessanta da ricercatori di tradizioni spirituali esoteriche (tra cui Gurdjieff) ed acquistò una tale popolarità che entrò già negli anni '70 nelle università cattoliche e nei seminari come strumento indicatore di personalità. Ebbene, nel documento pontificio citato, questo metodo è chiaramente indicato come possibile veicolo di errori ed ambiguità nella dottrina cristiana. Certamente il documento arriva trent'anni dopo la sua diffusione nelle roccaforti cattoliche, quando un potenziale danno poteva essere già stato fatto, tuttavia dal 2003 ad oggi non sembra che questo avvertimento abbia portato frutto, anzi, a dire il vero, personalmente ho ritrovato l'enneagramma in bella mostra ed ampiamente presentato all'interno di una relazione tenuta al convegno annuale dedicato all'opera di Santa Teresa d'Avila promosso dal Cities e dall'Università della Mistica (!) di Avila nel 2013, insieme ad altre relazioni a sfondo numerologico e altre ancora in cui si parlava

di Mindfulness (piena consapevolezza, ossia in perfetto stile buddhista). Nel documento si condanna la spiritualità a pagamento diffusa dalla New Age in termini di incontri, seminari, raduni di gruppo, pratiche sciamaniche a cui ovviamente si partecipa dopo avere pagato la quota. Eppure molti istituti cattolici oggi propongono percorsi di preghiera, meditazione, corsi spirituali a pagamento (alcuni ad offerta, ma tanto il principio cambia poco). E per di più stanno al passo con i tempi proponendo pacchetti tutto incluso, vitto e alloggio. Con l'ottica del guadagno, molti monasteri ospitano al loro interno incontri che definire new age è riduttivo. Allora un profano anche cattolico potrebbe chiedersi che male c'è nel partecipare ad un raduno di meditazione tenuto da uno yogi (maestro indù) presso un'associazione qualsiasi se in conventi cattolici c'è la possibilità di partecipare a seminari che miscelano preghiera cristiana e pratica yogica! Il profano penserà che sia legittimo, anzi che è pratica buona e salutare! Allora ci si chiede perché tanti cristiani sono diventati tiepidi, non si presentano più alla Santa Messa, perché l'uomo medio non sa più dove trovare la differenza tra un raduno pagano ed un raduno di preghiera. Infatti la "cultura" new age è penetrata nel vissuto popolare, come spiega bene il sopracitato documento, ed ha appiattito la Verità. Ecco che la frase citata all'inizio di questo scritto va a braccetto con quella più famosa «*chi sono io per giudicare...*» pronunciata di recente.

Durante il suddetto corso, abbandonato alla velocità della luce, feci una precisa domanda, di fronte a tanta materia New Age condita con citazioni della Sacra Bibbia: «*Ma scusate allora dov'è la Verità? Qual è la discriminante tra ciò che dite e che ho sentito in tante salse pagane e la parola di Cristo?*». La risposta? «*Beh, la Resurrezione! Ma non è il focus...*» Come a dire crediamo ancora alla Resurrezione di Cristo (meno male!) ma il resto è opinabile... parola pagana, interpretazione psicologica, parola sacra, insomma tutto sullo stesso piano..., in fin dei conti il «*Vangelo è psicologia!*» L'uomo, sensibile al richiamo di Dio, cerca la Verità in continuazione, spesso inconsapevolmente. Dove la potrà trovare se anche la Chiesa, voluta da Nostro Signore, abdica al proprio ruolo in nome della nuova era in cui non

c'è differenza se credi o non credi in Cristo perché tanto siamo tutti figli di Dio?

La brezza della New Age, o della nuova era, ha investito la Chiesa, altro che documento di rifiuto; lo stesso Messori^[2] non ha parlato a favore dell'astrologia? La New Age è detta anche l'era dell'acquario per la sua stretta relazione con lo zodiaco...

Forse con la speranza di portare a Cristo le tante persone attratte dalla spiritualità new age, la Chiesa ha voluto entrare in dialogo con esse assorbendo alcuni punti di vista ed anche pratiche giudicate utili, sulla falsa riga di quanto avvenne nei secoli passati con le feste pagane. Ed è la linea della nuova evangelizzazione che acquista consensi ed il plauso dei potenti e degli uomini in vista, ma nella realtà dei fatti le chiese si stanno svuotando, si riempiono i raduni etici di matrice pagana e proliferano associazioni della stessa impronta che di cattolico e cristiano non hanno nulla. Il plauso ed i consensi esteriori più pubblicizzati a certe nuove aperture non corrispondono al pensiero di quelle persone che frequentano o simpatizzano per la New Age e per il nuovo ordine mondiale. Esse, infatti, **disprezzano** ancora di più la Chiesa perché *«finalmente ha aperto gli occhi su verità che noi sosteniamo da sempre...»*: l'uguaglianza delle fedi, il primato della spiritualità sulla religione, il primato dell'emozione sulla ragione, la possibilità terrena di godere della pace, grazie al fatto che, se tutti siamo uguali, automaticamente c'è il rispetto reciproco, l'onnipotenza dell'uomo che si misura nella sua possibilità di congiungersi al tutto.

Nel documento pontificio si leggono considerazioni interessanti sul perché le persone sono attratte dalla New Age; emerge che il movimento si fa promotore di una opposizione al mondo materialista odierno e promuove un ritorno ad una spiritualità più sentita, in armonia con il creato, da cui poi nascono le varie correnti naturaliste che lo stesso consumismo ci propone come modelli (vegetarianesimo, veganesimo ecc.). Una domanda sorge spontanea: perché questa opposizione al materialismo non l'hanno trovata nella Chiesa? Non sarà forse perché la Chiesa è diventata troppo debole nei confronti del mondo? Infatti perché molti "new agers" affermano *«Gesù sì la Chiesa*

no»?

La Chiesa non è più capace di decisioni forti, radicali, e Dio solo sa come sia necessario essere risoluti per estirpare il male e l'errore. Non è con l'inseguire i vaneggiamenti che si può sperare di ricondurre all'ovile le pecore disperse, anche perché come dice un vecchio proverbio: «*Chi va al mulino s'infarina*», ma è la capacità di chiedersi dove e quando la Chiesa ha perso il coraggio di parlare come Cristo. Se la New Age fa proseliti grazie alla sua opposizione al mondo e alla promessa della felicità, perché la Chiesa invece di scimmiettare le sue trovate, non rispolvera ciò che Cristo ha detto sul mondo, sulla inconsistenza delle cose terrene, e soprattutto ciò che Egli ha testimoniato, ossia la vita eterna?

Le persone in chiesa devono sentire parole che fuori non odono, devono sentire parole di vita eterna, vera, reale, che diventa reale e quindi compresa; ciò è possibile solo se gli stessi sacerdoti ci credono fino in fondo e sono disposti anche a subire persecuzioni pur di affermare la Verità e strappare le persone al male.

[1] http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/interelg/documents/rc_pc_interelg_doc_20030203_new-age_it.html

[2] <http://www.vittoriomessori.it/blog/2014/04/21/gli-astri-celesti-ci-parlano/>

INDICE

Il peggio in un contesto preoccupante	1
La Nuova Alleanza	6
Un uomo inchiodato alla croce	10
Una possibile geopolitica dei popoli cristiani [3]	15
Gesù gran Signore della vita	21
Gesù in croce tenta la resipiscenza dei crocifissori	24
Una legge... per saper amare	25
“Chi è la Chiesa per possedere la verità...”	29